I braccianti sono decisi a cancellare un vergognoso stato di inferiorità

Da lunedì prossimo, due milioni di braccianti saranno ancora una volta costretti a scendere in sciopero per 48 ore, allo scopo di rivendicare — oltre al rinnovo dei patti nazionali — un più equo trattamento assistenziale e previdenziale, tuttora negato dal governo. Ecco un confronto che obiettivamente dimostra lo stato di vergognosa, intollerabile inferiorità del sistema assistenziale e previdenziale in agricoltura, rispetto a quello esistente nel settore industriale.

	INDUSTRIA	AGRICOLTURA
Sussidio di disoccupazione:	— in vigore e corrisposto dal 1919	— *in vigore dal 1949, cioè 30 anni dopo e non ancora corrisposto dal governo*
Assegni familiari:	— L. 160 per ciascun figlio L. 184 per la moglie L. 55 per ciascun genitore	— *L. 60 per ciascun figlio* *L. 50 per la moglie* *L. 40 per ciascun genitore*
Assistenza di malattia:	— completa per il lavoratore e i propri familiari a carico	— *Per i salariati, permanenti e abituali: completa;* *per i loro familiari: esclusa la farmaceutica;* *per gli occasionali: completa;* *per i loro familiari: niente;* *per gli occasionali: esclusa la farmaceutica;* *per i loro familiari: niente*
Indennità di malattia:	— 54% del salario, cioè: L. 743 massimo se uomo L. 550 massimo se donna	— *17% del salario, cioè:* *L. 150 massimo se uomo* *L. 40 massimo se donna*
Diritto alle assicurazioni:	— garantito dopo una settimana di lavoro se il datore di lavoro versa i contributi	— *garantito dopo 51 giornate di lavoro, se si è iscritti negli elenchi anagrafici*
Malattie professionali:	— l'operaio è assicurato contro 42 malattie diverse	— *il bracciante non è assicurato contro nessuna malattia*
Infortuni:	— il 55% del salario a partire dal 3. giorno, cioè: per 100 giorni di invalidità temporanea L. 55.800	— *il 25% del salario a partire dal 7. giorno, e cioè: per 100 giorni di invalidità temporanea lire 23.300*

A CONCLUSIONE DELLA VITTORIOSA LOTTA CONTRO LA "LIBERA SCELTA,,

E' ripreso il lavoro dopo quattro mesi nel Ramo industriale del porto di Genova

Le chiamate "numeriche,, presso la "Casetta Rossa,, - Un tentativo di violare l'accordo rintuzzato dai lavoratori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 23. — Dopo centoventi giorni di sciopero questa mattina, in verità dell'accordo firmato il 18 maggio, è ripreso il lavoro nel settore del Ramo Industriale del porto di Genova.

I duemila operai del Ramo Industriale già alle ore sette affollavano la «Casetta Rossa», dalla quale erano stati cacciati il venti gennaio, il momento era veramente solenne ed emozionante. Erano presenti anche il prefetto di Genova e i dirigenti le organizzazioni sindacali.

Alle ore 7,30 aveva luogo la prima «chiamata di turno», cioè il primo avvio di operai a bordo, a seconda della richiesta giornaliera di mano d'opera. In porto si trovavano 43 navi in riparazione e sono stati chiamati numericamente, cioè con il sistema che vigeva prima dei venti gennaio, circa 300 operai. Questo è stato il primo apprezzabile e concreto risultato dell'accordo, poichè tutto si è svolto come era stato deciso fermo al 19 gennaio, con le normali «chiamate di turno».

Alla seconda chiamata di mezzogiorno salivano a bordo altri duecento operai. Alle 17,30 venivano avviati quelli del turno di notte. Invece del regolamento del venti gennaio è entrato quindi in vigore l'accordo del 18 maggio, è ripreso il lavoro nel rispetto dei diritti degli operai della compagnia del Ramo Industriale. Tuttavia alcuni inconvenienti si sono verificati in questo primo giorno di attuazione, sia per difficoltà tecniche, sia per il tentativo di alcuni industriali di voler infrangere l'accordo stesso. E' accaduto così che a bordo di qualche nave, dove si svolgevano riparazioni per conto dell'industriale Campanella, il più acceso sostenitore della «libera scelta», gli operai del Ramo Industriale si sono trovati accanto dei «cumulri», cioè di quel personale raccogliticcio che era stato impiegato durante i giorni di sciopero. In un altra nave 6 operai si sono visti assegnare quattro aiutanti regolarmente avviati a bordo attraverso la «chiamata» normale ed altre due attraverso l'Ufficio regionale del lavoro. In tutti questi casi, in verità limitati, gli operai del Ramo Industriale si sono rifiutati di lavorare e sono ridiscesi nuovamente a terra.

La ferma e legittima protesta degli operai ha creato nel porto, verso le ore 10 del mattino, nuovamente un po' di fermento, poichè i portuali hanno ravvisato in queste azioni il tentativo, da parte di alcuni industriali, di non voler rispettare l'accordo sottoscritto al termine della vertenza. I rappresentanti della Camera del Lavoro e della FILP, la mattinata si incontravano con il presidente del Consorzio Autonomo del porto e con il sindaco, e nel pomeriggio con il prefetto, ai quali facevano presenti questi inconvenienti, che certamente non portano nel porto la normalità e la distensione così tanto auspicata.

E' a seguito di questi interventi che la situazione nella serata andava via via normalizzandosi e tutto fa ritenere che nei prossimi giorni ogni inconveniente, anche di carattere tecnico, verrà eliminato. I lavoratori comunque, anche questa mattina, hanno dimostrato che vigilano e intendono far rispettare l'accordo sottoscritto il 18 maggio.

Invece del decreto del 20 gennaio, con i naturali inconvenienti che presenta la immissione così instabile e fluttuante al lavoro di oltre duemila operai, è entrato in applicazione l'accordo sottoscritto il 18 maggio e che le autorità si sono impegnate a far rispettare contro ogni tentativo di violarlo. Questo è il fondamentale risultato ottenuto dalle lotte dei 120 giorni: il famoso regolamento non è passato. E che ciò significhi lo si è potuto vedere nell'applicazione pratica. In sostanza, che cosa volevano armatori e industriali, con quel famigerato regolamento? Essi intendevano avviare a bordo la mano d'opera con piena libertà, con tenendo conto dei turni regolari dove un giorno si può presentare lavoro per duemila operai, e il giorno dopo per soli trecento, necessari in un lavoro come quello di bordo.

Il punto più delicato della questione era quello riguardante gli operai in organico nelle officine portuali. Che cosa stabiliva infatti il regolamento che si sarebbe voluto far passare? Che a bordo avrebbero potuto essere inviati anche gli operai delle officine, senza alcun limite. In pratica, per fare un esempio, l'industriale Campanella avrebbe potuto inviare a bordo gli operai delle sue officine, sostituendo questi con operai assunti a contratto a termine. In tal modo avrebbe estromesso tutti i lavoratori della compagnia del Ramo Industriale, che hanno un diritto di precedenza assoluta, avendo a sua disposizione una mano d'opera fluttuante da sfruttare.

Il nuovo accordo stabilisce invece che a bordo potranno essere inviati solo quegli operai di officina che risulteranno privi di carico di lavoro e che non potranno, comunque, in nessun caso, essere sostituiti da personale assunto con contratto a termine. Rimane così bloccata ogni possibilità alla «libera scelta» attuata attraverso le officine industriali.

L'altro punto riguardava le «richieste nominative», cioè il fatto che la mano d'opera, invece di essere richiesta numericamente, e cioè, ad esempio: «tre calderai», «quattro saldatori», poteva essere fatta nominativamente, con evidenti criteri di discriminazione. Anche questo punto è stato bloccato poichè una commissione, entro un mese, dovrà studiare le categorie di specialisti che potranno eventualmente essere soggetti a questa richiesta, che sarà sempre contenuta entro limiti fissati dalla commissione stessa, in cui sono rappresentati paritetticamente i lavoratori e che dovrà agire collegialmente e non a maggioranza.

La «libera scelta» è stata perciò bloccata. Questa mattina sono state fatte le richieste numeriche e gli operai sono saliti a bordo con tutte le garanzie che avevano prima del venti gennaio.

E. A.

Sciopero a Livorno alla Tubi Bonna

LIVORNO, 23 — I lavoratori dello stabilimento Tubi Bonna hanno effettuato uno sciopero (98 per cento di astensioni dal lavoro) contro l'atteggiamento tenuto dalla direzione della fabbrica nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori, al quale è stato impedito di conferire con un rappresentante della direzione generale.

I PARASTATALI

(Continuazione dalla 1. pagina)

La affermazione, riguarda i regolamenti organici contenenti la determinazione della consistenza numerica e la disciplina giuridica e economica del personale», mentre appare chiaro che le varie deliberazioni degli Istituti che hanno concesso l'assegno integrativo ai dipendenti parastatali, non hanno affatto un carattere regolamentare e organico: pertanto il Ministero del Tesoro sta palesemente esorbitando dai suoi poteri, nell'estendere a materia non considerata il suo controllo sulle deliberazioni degli Enti Parastatali, relative al personale.

E' pure da ripudiare totalmente l'affermazione secondo la quale la vertenza in atto tra parastatali e governo non avrebbe natura sindacale, perchè il trattamento economico del parastatali non è fissato da contratto collettivo ma da norme regolamentari. Questa potrebbe essere una teoria da far valere eventualmente in sede di formazione di una legge la quale escluda i dipendenti pubblici dall'esercizio del diritto di sciopero: ma, fino a quando una simile legge non sia approvata (e non lo potrebbe essere senza violazione dell'art. 40 della Costituzione) questa pretesa — da chiunque avanzata, anche dallo stesso governo — è nulla più che una velleità.

Poichè il governo si appella con tanto entusiasmo al recente parere del Consiglio di Stato sulla questione dell'Assegno integrativo ai parastatali, si fa notare che esso potrebbe più utilmente ispirarsi alla decisione dello stesso Consiglio di Stato (avente ben altro valore che un parere) che proclama il pieno diritto dei pubblici dipendenti a scioperare per le loro rivendicazioni (sez. IV, 26-11-1954, n. 897).

Tra l'altro — si osserva sempre negli ambienti della CGIL — il parere del Consiglio di Stato (che pretende includere nel raffronto delle retribuzioni dei parastatali con quelle degli statali talune voci non aventi carattere di generalità) è inesatto, perchè se è vero che di tali indennità si deve tener conto in sede di pensionalità nei confronti dei singoli impiegati che lo percepiscono, è altrettanto vero che non si può ritenere come emolumento raffrontabile quello che non è generalizzato.

Infine, vi sarebbe anche da stabilire a quali delle Amministrazioni dello Stato si dovrebbe far riferimento per l'equiparazione degli impiegati parastatali, dato che è ben noto che il trattamento economico dei dipendenti statali varia notevolmente a seconda delle Amministrazioni di appartenenza, e lo insegna assai bene la vicenda dei cosiddetti «diritti casuali», mentre si potrebbero indicare altri esempi probanti, come quello dei Magistrati, quello del personale delle Cancellerie giudiziarie; quello del personale delle dogane, del personale dell'Avvocatura dello Stato, ecc.

A proposito dei «casuali» basti pensare che l'articolo unico, comma 6, della legge 26 settembre 1954, n. 869, stabilisce che la parte di detto assegno che rimarrà a titolo personale ai singoli impiegati, verrà gradualmente riassorbito in occasione di singoli miglioramenti economici ai dipendenti dalla applicazione di norme generali; e che saranno imputati, ai fini del riassorbimento, i due terzi del miglioramento. Questa disposizione mostra come neppure la situazione retributiva dei dipendenti statali sia uscita da un notevole stato di fluidità, ed è pertanto assurda l'intenzione del governo di voler cristallizzare e consolidare posizioni di inferiorità come quelle dei dipendenti parastatali, i quali hanno, rispetto agli statali, tali svantaggi nella carriera (si pensi che il loro massimo grado è il 5.) che l'equiparazione economica anche se apparentemente possa sembrare favorevole, costituisce uno scarso lume lo ai danni dell'equiparazione gerarchica.

ALLA FINE DEL MESE LE ELEZIONI DELLE C.I. ALLA SEZIONE DI FIRENZE

Anche a Firenze la CISL è della FIAT

Tutte le armi di pressione e di intimidazione messe in opera dalla Direzione - Galoppini elettorali della CISL fatti affluire da Torino - Assunzioni di attivisti delle liste scissioniste - Il patrocinio della FIAT per la UIL

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — *Leone Gentile è un operaio di 63 anni. Il mattino del 20 marzo di quest'anno entrò in fabbrica e si portò negli spogliatoi. Estrasse di tasca pochi volantini qualcuti e li depose su dei tavoli. Erano avvisi di convocazione sindacale. Poi se ne andò al lavoro. Prima della fine del suo turno Gentili venne avvisato che in Direzione lo attendevano. Andò e dopo pochi minuti uscì tenendo stretto in mano un foglietto. Poche righe in cui gli si comunica che la Direzione era «costretta» a licenziarlo. Da otto anni Gentili lavorava alla Fiat di Firenze. Ma il 20 marzo nascosto dietro agli armadietti vi era un sorvegliante nello esercizio delle sue funzioni di delatore. Fu sufficiente. Non importava che il Gentili avesse compiuto un'attività sindacale non in orario di lavoro, che il contenuto dei volantini fosse dei più legali di questo mondo.*

La Fiat dovunque si trovi, a Torino o a Firenze, lascia inconfondibile il suo marchio.

Esattamente un mese dopo, nei reparti della Fiat di Firenze presero a circolare dei manifestini della CISL in cui si invitavano gli operai a partecipare ad una gita a Torino di tre giorni. Prezzo complessivo: 2500 lire, pagabili in rate di cinque mesi. Era anche quella una «convocazione», ma non ci furono certo rappresaglie. Poichè quel viaggio, organizzato ufficialmente dalla CISL, si sarebbe svolto sotto l'alto patrocinio della Direzione. Nel viaggio compiuto a Torino gli operai di Firenze furono portati alla linea di montaggio della nuova «600». Dovettero sentire numerosi discorsi sulle «forniture dell'America», sul significato del voto degli operai torinesi della Fiat, sul premio delle 12 mila lire che sarebbe stato pagato agli operai di Firenze se «anche loro avessero votato bene».

Il lettore avrà già capito che alla Fiat di Firenze sono imminenti le elezioni per la nuova Commissione Interna. Circa 500 dipendenti della Sezione fiorentina dovranno, difatti, alla fine del mese eleggere i loro rappresentanti di fabbrica e i dirigenti locali sono da parecchie settimane protesi verso un solo obiettivo: fare dei risultati di Firenze una fotocopia di quelli di Torino.

L'ing Schirru, direttore, e il signor Roggero, capo officina, da tempo trascurano qualsiasi altro problema: l'unico che conti è quello di assicurare ai sindacati scissionisti la maggioranza all'interno della fabbrica.

Il signor Roggero ha in questi giorni sul suo tavolo un elenco di tutti i dipendenti. E ad uno ad uno li fa chiamare nel suo ufficio. La precedenza viene data agli operai anziani (a quegli stessi cui è stata inviata recentemente una lettera circolare in cui era detto: «In questi ultimi tempi ella non ha mantenuto il rendimento necessario sul lavoro. Consideri questa lettera come un avvertimento») e agli operai con famiglia numerosa a carico. E ad ognuno viene fatto un discorso diverso. Ne riportiamo alcuni, caratteristici:

«Sappiamo che lei è responsabile del Partito comunista ed è un attivo diffusore dell'«Unità». Qui però la politica non c'entra. Si ricordi comunque che un grande successo della CGIL potrebbe voler dire la chiusura dello stabilimento di Firenze».

«Lei è un vecchio comunista. Non le chiediamo di cambiare idea, ma si ricordi che alle elezioni della Commissione Interna è in gioco il lavoro di tutti».

«E' da molto che lei non fa più lavoro straordinario, vero? Gli piacerebbe di farlo? Non ha che da ricordarcelo il giorno delle votazioni».

«Ma si può sapere cosa ci sta a fare nella CGIL?».

Alla fine di ogni colloquio il signor Roggero spunta un nome, facendo una crocetta accanto.

Ma la Direzione non si limita al terrorismo individuale; la sua intromissione nella campagna elettorale è divenuta ormai sfacciata. La lista della UIL è praticamente nata sotto gli auspici della Direzione, cosciente che la CISL, da sola non sarebbe riuscita nel suo compito di divisione degli operai. E per rafforzare lo schieramento scissionista sono state fatte delle assunzioni «straordinarie». Ci sono migliaia e migliaia di disoccupati in Toscana. Ma degli uffici di collocamento la Fiat si è sempre disinteressata. Due operai, uno attivista della UIL e l'altro della CISL addirittura membro di Commissione Interna di una fabbrica fiorentina (la «Boschi Cinelli» Pasquale) vengono fatti dimettere dal loro lavoro e assunti alla Fiat.

Poi qualche giorno fa il colpo grosso, lo «choc psicologico»: una delegazione di operai della Fiat di Torino, una quarantina in tutto, vengono a restituire la visita a Firenze. La gita è naturalmente tenuta sotto gli auspici congiunti della CISL e della Direzione. Giungono di mattino e vengono ricevuti in Direzione. Alle 10,30 si spargono nei reparti. Il lavoro viene praticamente interrotto ovunque. Ma questa «fermata» è bene accetta dalla Direzione. Arrestando il lavoro per dar modo ai propagandisti della CISL di svolgere il loro compito non si mettono in pericolo le «commesse» americane. Anzi...

Gli operai della Fiat di Firenze accettano la discussione. Passano al contrattacco. All'ora di mensa la Direzione fa trovare pronto a tavola un rinfresco: paste e spumante servito da camerieri in giacca bianca. Gli operai restano fermi al loro posto. I sorveglianti girano per i tavoli invitando tutti a partecipare al festino. Ma visto che nessuno si muove sono i cinesini torinesi a portarsi fra gli operai. Si riaccendono le discussioni, saltano fuori i listini paga e gli operai dimostrano che a Firenze lo operaio percepisce per il premio di produttività dalle 26 alle 36 lire in meno all'ora rispetto al compagno di Torino. Vengono mosse precise accuse alla CISL perchè accetta in modo così sfrontato l'aiuto della Direzione. Discutendo di argomenti concreti gli operai di Firenze si accorgono che molti degli «ospiti» di Torino non sono affatto della Fiat. «Ho guardato molto le loro mani — dirà poi un operaio — ma ne ho viste ben poche di quelle che fanno capire di essere per 8 ore al giorno a contatto con le macchine».

Prima di riprendere il lavoro nasceranno dei brindisi, ma alla salute della CGIL. Quella che doveva essere una grande giornata di proselitismo e di propaganda per la CISL, quella che poteva anche diventare nel clima già arroventato della campagna elettorale, una grossa provocazione, termina così con il più incompleto insuccesso per i suoi promotori.

Ma la Direzione è andata oltre. Per cercare di impedire che persino nell'ora di colazione gli attivisti della FIOM possano svolgere la loro attività è giunta a fissare i posti a tavola con il seguente avviso fatto trovare nelle buste paghe: «Le comunichiamo che a partire da lunedì 21 corrente l'armadino assegnatole nello spogliatoio è quello contrassegnato dal N.....» (segue numero). Corrispondentemente Ella dovrà durante la refezione occupare a tavola nel refettorio il posto contrassegnato dal medesimo numero. La Direzione».

Nulla dunque viene risparmiato. Le norme proprie delle carceri sono progressivamente applicate. E in questi ultimi giorni il gran quartiere generale della Direzione è stato rafforzato dall'arrivo del «commissario straordinario» dott. Tarallo, della Direzione generale. Senza tanti preamboli questi ha già fatto sapere che se vincerà la CGIL il primo a rimetterci sarà Danilo Pavi, attualmente segretario della C. I. Abbiamo parlato con Danilo Pavi. Malgrado la ventata di minacce, di ricatti egli mantiene una calma impressionante. Se lo si interroga la prima cosa che vi dice è quel che la FIOM ha fatto all'interno della fabbrica per contrastare l'attività del padrone. C'è in lui la convinzione ormai chiara che dal padrone non c'è da aspettarsi altro che illegalità e soprusi e che l'unico modo per combatterli e per respingerli è di lavorare, fare riunioni, discutere con gli operai.

«Forse qualcosa perderemo, ma penso che la maggioranza possa restare nostra. Dipenderà da noi, in questi giorni che ci restano, aumentare i contatti con gli operai, non lasciare nulla d'intentato. Stiamo combattendo una battaglia molto grossa. C'è qualche esitazione e qualche sbandamento. Ma il nucleo centrale resiste bene, è orientato, ha entusiasmo. Lotteremo fino all'ultimo».

Così dice Danilo Pavi, manovale specializzato. (Da 10 anni che è alla Fiat non ha fatto la rapida carriera del signor Roggero). Tranquillo, sereno, senza la più piccola preoccupazione personale. Espure ha moglie e due bambini che vivono con il suo lavoro. Ma Danilo Pavi ha in questo momento un solo scopo: lavorare solo per mandare all'aria i piani antioperai della Fiat. E con lui tutti gli altri attivisti della FIOM.

GIANNI ROCCA

I NUOVI CONTRATTI DI LAVORO

Sterili trattative per i metallurgici Accordo per gli autotrasportatori

Ieri sono riprese a Roma le trattative per il completamento del contratto di lavoro dei metallurgici. E' stata trattata ancora la questione relativa alle definizioni ed esemplificazioni delle categorie operaie: la riunione non ha portato a nessun risultato concreto, le trattative proseguiranno questa mattina.

Nelle fabbriche metallurgiche va sviluppandosi intanto sempre più ampiamente il malumore dei lavoratori.

Con un crescente numero di ordini del giorno, approvati nelle fabbriche in assemblee, i metallurgici reclamano la rapida definizione degli istituti contrattuali in discussione e un adeguato aumento dei salari e degli stipendi, dichiarandosi pronti a sviluppare l'azione necessaria qualora gli industriali non recedano dalla loro ingiustificata posizione.

* * *

Presso la Confindustria è stato firmato l'accordo per i nuovi contratti di lavoro per i dipendenti da imprese esercenti autotrasporto merci per conto di terzi e aziende similari.

Le nuove tabelle salariali verranno applicate dal periodo di paga in corso. Le organizzazioni di categoria interessate si incontreranno al più presto per la stesura completa dei testi dei nuovi contratti.

NELLE MINIERE SICILIANE

Compattissimo sciopero dei diecimila zolfatari

In queste condizioni si lavora nelle zolfare della Sicilia

PALERMO, 23 — Lo sciopero di 24 ore ha avuto luogo oggi con grande compattezza in tutte le zolfare siciliane.

In provincia di Agrigento la percentuale delle astensioni è stata elevatissima ed ha toccato il 100 per cento nei bacini di Casteltermini, di Aragona, Grotte, ecc. Da Enna ci telefonano che le maestranze delle zolfare Giumentaro, Floristella, Zimbalio e Bambinello hanno abbandonato in massa il lavoro. Totale è lo sciopero pure in provincia di Caltanissetta. Non si segnalano casi di crumiraggio e la cosa appare in tutta la sua importanza politica se si considera che al movimento non aderisce la C.I.S.L.

Prosegue nel frattempo la occupazione delle miniere di Marciano e di Galati (Enna), iniziata alcuni giorni or sono, per rivendicare il pagamento dei salari arretrati.

La lotta dei diecimila zolfatari ha frattanto registrato un primo successo: il Consiglio regionale delle miniere ha dato parere favorevole alla richiesta del pagamento dei salari arretrati attraverso gli stanziamenti previsti dalla legge regionale, pur operando una riduzione del 15 per cento sulle richieste degli industriali. Questi ultimi, viceversa, continuano a mantenere un atteggiamento negativo nei confronti delle richieste avanzate dai lavoratori.

Un grande romanzo di R. L. Stevenson

Si eran raccolti in gruppo sul declivio, a mezza strada all'incirca dalla palizzata...

Illustrazioni di Ugo Attardi

Appendice dell'Unità 45

Uno dopo l'altro alzarano gli occhi, e la luce rossastra della torcia batteva un momento sulle loro contratte fisonomie; ma non era verso me, era verso Silver che volgevan gli sguardi.

— Sembra che abbiate molto da dirvi, — osservò Silver, scaracchiando alto nell'aria, — Sputatela fuori che la senta anch'io, o mettetevi in panna.

— Scusatemi, capitano, — rispose uno di loro, — voi tirate troppo via su qualcuna delle nostre regole; voglio sperare che degnerete di uno sguardo le altre. Questa ciurma è malcontenta, questa ciurma ha i suoi diritti come qualsiasi altra, per cantarla chiara; e in base ai vostri stessi regolamenti, io sostengo che possiamo concertarci insieme. Scusatemi, capitano, vi riconosco per capitano per il momento, ma reclamo i miei diritti e me ne vado fuori a tener consiglio.

E con un perfetto saluto di ordinanza, questo individuo, un perticone malaticcio sui trentacinque, dagli occhi gialastri, si diresse freddamente verso la porta, e scomparve fuori della casa. I rimasti seguirono un dopo l'altro il suo esempio, ciascuno salutando al passaggio, ciascuno aggiungendo qualche scusa. — Conforme i regolamenti — disse uno — Consiglio di prua, — disse Morgan. E così, con questa o quella osservazione, uscirono tutti, lasciandoci soli con la torcia Silver ed io.

Il cuoco di bordo si tolse immediatamente la pipa di bocca.

— E ora, ascolta, Jim Hawkins, — disse con voce ferma ma appena avvertibile — tu sei a un pelo dalla morte e, quel che è ben peggio, dalla tortura. Stanno per dimettermi. Ma, prendine nota, io terrò per te, vada come la vuole. Non la pensavo così, no davvero, prima di averti ascoltato. Ero pressochè alla disperazione di perdere quel mucchio di quattrini, ed esser per giunta impiccato. Ma ho visto che hai stoffa. E mi son detto: tu sostieni Hawkins e Hawkins sosterrà te. Tu sei la sua ultima carta, e, morte e putrefazione, John, lui è la tua. Spalla a spalla, dico io. Tu salva il tuo teste, e lui salverà la tua testa!

Cominciavo debolmente a capire.

— Volete dire che tutto è perduto? — chiesi.

— Ma sì, boia d'un mondo, che debbo dirlo, — rispose. — Partita la nave, partita la testa, questo è il nocciolo. Quando guardai dentro quella baia, Jim Hawkins, e vidi, addio goletta; be', son figliuolo io, ma abbandonai la partita. E quanto a cotesta banda e al loro consiglio, prendine nota, son scemi fuori modo, nonchè vigliacconi. Io salverò la tua vita — se mi riesce — da loro. Ma, bada bene, Jim, pari e patta, tu devi salvare Long John dal penzolare.

Rimasi sgomento; ma pareva così disperato quanto mi chiedeva: lui, il vecchio filibustiere, il caporione di tutto.

— Quel che potro, farò, — dissi.

— E' un baratto! — gridò Long John. — Tu parla coraggiosamente, e, per la galera, una probabilità mi rimane.

Zoppicò fin dove la torcia stava infissa tra la legna da ardere, e dette una nuova accensione alla sua pipa.

— Ascoltami bene, Jim, — disse, tornato. — Io ho la testa sul collo, sai. Io tengo dalla parte del conte, ora. Capisco che devi aver condotto quella nave in salvo da qualche parte. Come tu ci sia riuscito non so, ma salva è. Suppongo che Hands e O' Brien siano rincitrulliti. Per me, non ho mai avuto gran fiducia nè nell'uno nè nell'altro. Ora, prendine nota: io non faccio domande, nè intendo che altri me ne faccia. So da me quando una partita è perduta; e so riconoscere un ragazzo fuori classe. Beato te che sei giovane; tu ed io, ne avremmo fatto delle belle insieme!

Spillò un po' di cognac dal caratello in una tazzina di stagno.

— Vuoi assaggiare, camerata? — chiese, e, al mio rifiuto: — Be', ne prenderò un sorso io, Jim, — disse. — Ho bisogno di calafatarmi, perchè c'è torbido in giro. E a proposito di torbido, come mai il tuo dottore ha dato a me la carta, Jim?

Il mio viso espresse uno stupore così genuino, che vide l'inutilità di ulteriori domande.

— Perchè data me l'ha data, — dissi. — E c'è sotto qualcosa, non c'è dubbio — qualcosa c'è sotto, sicuramente — di buono o di cattivo.

E trassero un altro sorso di acquavite, scotendo quel suo capone biondo come un uomo che se la vede brutta.

Capitolo ventinovesimo

DI NUOVO IL MARCHIO NERO

Il consiglio dei pirati durava da un pezzetto, quando uno di loro mentrò nella casa e, ripetendo lo stesso saluto, che ai miei occhi assumeva un certo sapor di ironia, chiese in prestito la torcia per un momento. Silver consentì laconico, e il mandatario si ritirò, lasciandoci insieme al buio.

— Si è levata una brezza, Jim, — disse Silver, che aveva nel frattempo adottato un fare tutto amichevole e cordiale.

Mi voltai verso la più prossima feritoia e guardai fuori. Le brace di quel gran fuoco si eran talmente consunte, e ardevano ora così basse e incenerite, da spiegare perchè quei cospiratori avessero bisogno di una torcia. Si eran raccolti in gruppo sul declivio, a mezza strada all'incirca dalla palizzata; uno reggeva il lume, un altro, in mezzo a loro, si teneva in ginocchio, e avvertii nella sua mano la lama di un coltello aperto balenare di diversi colori al lume della luna e a quello della torcia. Gli altri si curvavano un poco in avanti, come se sorvegliassero le mosse di quest'ultimo. Potei rendermi conto che oltre il coltello teneva nelle sue mani anche un libro, e stavo ancora meravigliandomi di come un così strano oggetto fosse venuto in loro possesso, quando la figura inginocchiata si rialzò, e tutta la brigata si mosse insieme verso la casa.

— Eccoli, — dissi, riprendendo la mia posizione, perchè mi pareva al disotto della mia dignità farmi sorprendere a spiarli.

— Ebbene, ragazzo mio, lasciali venire, — disse Silver allegramente. — Ho ancora un colpo nella giberna.

La porta si aperse, e i cinque uomini, raggruppatisi insieme, appena dentro spinsero avanti uno di loro. In qualsiasi altra circostanza, sarebbe parso comico vedere quel suo avanzare lento, esitante a ogni passo, tenendosi sempre davanti la destra chiusa.

— Fatti avanti, giovinotto, — gridò Silver. — Non intendo mica mangiarti. Porgi qua, marinaio d'acqua dolce. Conosco i regolamenti e mi guarderei bene dall'offendere una deputazione.

Così incoraggiato, il pirata avanzò più sollecito, e, dopo aver passato qualcosa a Silver, da mano a mano, scivolò via tra i compagni più sollevato.

Il cuoco di bordo diede un'occhiata a quanto gli era stato consegnato.

— Il marchio nero! Me l'aspettavo. — disse. — Ma di dove diavolo avete tirato fuori la carta? Oh, oh! guardami questa! vi porterà scalogna! Siete andati a strapparla a una Bibbia! Ma chi è quello scemo che ha strappato una Bibbia?

— Ecco! Avete visto? — disse Morgan. — Cosa vi dicevo, io? Non ci può portar bene, dicevo.

— Be', ormai cosa fatta capo ha, — continuò Silver. — Tutti quanti ciondolerete alla forca, spero. Ma chi è quel furfante piagnone che aveva una Bibbia?

— E' Dick, — disse uno.

— Ah, è stato Dick? E allora Dick può dir le sue preci, — commentò Silver. — La sua parte di bene l'ha belle avuta, cotesto Dick, potete farci assegnamento.

(Continua)